

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE FINANZE E TESORO RICOSTRUZIONE, LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI DOMENICA 17 FEBBRAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELI

INDICE

	Pag.
Schema di provvedimento legislativo:	
Autorizzazione della spesa di lire otto miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito, per la ricostruzione ed a sollievo della disoccupazione (N. 116) (Discussione) . . .	273
<i>ABBIATE, Relatore per la Commissione Ricostruzione Lavori pubblici e Comunicazioni - ROSSI ERNESTO, Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro - LEONE - PRESIDENTE - BAVARO - VICENTINI - FANTONI - VANONI - CATTANI Ministro dei Lavori pubblici - DELLA GIUSTA - FIORITTO - COLASANTO - MANES ANTONIO - ZOLI - SCHIAVI.</i>	
Schema di provvedimento legislativo:	
Autorizzazione di spesa per la costruzione di ricoveri stabili per le persone rimaste senza tetto in conseguenza della guerra e per il ripristino di fabbricati degli Istituti autonomi per le case popolari (N. 117) (Discussione)	279
<i>CASALI, Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro - FIORITTO, Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni - SCHIAVI - COLASANTO - CATTANI, Ministro dei Lavori pubblici - PRESIDENTE - MANES ANTONIO.</i>	

La seduta comincia alle 10.15.

(È presente il Ministro dei Lavori pubblici, Cattani — Partecipa, autorizzato, il Consultore Schiavi).

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire otto miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito, per la ricostruzione ed a sollievo della disoccupazione. (N. 116).

ABBIATE, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni*, fa presente che con il provvedimento in esame si autorizza una spesa di lire otto miliardi in aggiunta ai trentasette già autorizzati per lo stesso motivo con decreto legislativo Luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690, ed ai sei miliardi stanziati, sempre allo stesso scopo, nell'agosto dello stesso anno.

Rileva poi come l'articolo 1 del provvedimento in esame, parlando di esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito, anche di competenza di amministrazioni comunali e provinciali, di istituzioni pubbliche di beneficenza e di enti pubblici di assistenza, abbia adottato

una distinzione più precisa di quella usata nei precedenti decreti legislativi, preannunciata dalla circolare 6 febbraio, diretta dal Ministro dei lavori pubblici ai provveditori regionali, ed aggiunge che l'articolo 2 fa esplicito richiamo agli articoli 3 e 4 del suddetto decreto 12 ottobre 1945, n. 690.

Ricorda come, nel novembre scorso, in occasione della discussione di quest'ultimo provvedimento, il cui oggetto è in stretta relazione con quello dello schema in esame, le Commissioni riunite richiedessero particolari aiuti per la Sicilia, la Basilicata e l'Italia settentrionale, nonché la formulazione di un preciso piano organico per la ricostruzione nazionale; come si richiamasse l'attenzione del Governo sul grave problema costituito dalla disoccupazione e si facesse voto di incrementare la produzione di una maggior quantità di beni, al fine di ridistribuire in tutto il Paese i benefici di una economia ricostituita, in un tempo ragionevolmente breve.

Ricorda infine l'ordine del giorno, approvato alla fine della seduta, in cui si esprimeva il voto che per l'esecuzione di opere pubbliche lo Stato e gli enti locali si dovessero avvalere in prevalenza delle cooperative attrezzate, con particolare riguardo a quelle costituite da ex-combattenti e partigiani.

Manifesta infine al Ministro dei lavori pubblici il desiderio delle Commissioni di avere qualche notizia circa il programma suppletivo di opere pubbliche straordinarie inderogabili, di cui allo schema in esame, nonché di sapere quale seguito abbiano avuto le loro proposte, se e in quanto il Governo abbia creduto opportuno di prenderle in considerazione.

ROSSI ERNESTO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, dichiara che il provvedimento in esame, il quale segue il decreto 12 ottobre 1945, n. 690, che stanziava la somma di 37 miliardi, già distribuita tra le varie provincie a seconda delle loro esigenze, autorizza la spesa di altri otto miliardi, spesa che sembra giustificata, oltre che dalle ragioni addotte nella relazione ministeriale, anche dal fatto che i recenti aumenti salariali non renderebbero possibile raggiungere, senza ulteriori stanziamenti, gli obiettivi che si prefiggeva il precedente decreto. Giova però riconoscere che non si è in grado di valutare la bontà o meno del piano predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, e si può nutrire qualche dubbio sulla possibilità che detto Ministero ha di effettuare, con l'at-

trezzatura di cui attualmente dispone, opere così vaste e numerose.

Illustrando gli articoli del provvedimento rileva come nell'articolo 1 siano previste opere pubbliche straordinarie anche di competenza di amministrazioni comunali e provinciali, istituzioni pubbliche di beneficenza ed enti pubblici di assistenza, mentre nell'articolo 2 sono richiamati gli articoli 3 e 4 del decreto 12 ottobre 1945, n. 690, il quale all'articolo 3 dispone che per l'esecuzione a cura dello Stato dei lavori di competenza degli enti locali si applicano le disposizioni degli articoli 2 e 3 del decreto 10 agosto 1945, n. 517. A tale proposito rileva che il provvedimento in esame dà a queste disposizioni un'interpretazione estensiva, poiché considera anche le istituzioni pubbliche di beneficenza e gli enti pubblici di assistenza, usando forse una formulazione non abbastanza precisa. Ad ogni modo, propone l'approvazione del provvedimento, del quale è evidente il carattere di urgenza.

LEONE ricorda che in sede di approvazione del decreto 12 ottobre 1945, n. 690, le Commissioni riunite non presentarono un ordine del giorno, ma un emendamento in merito all'assegnazione dei lavori alle cooperative, che non è stato riportato nel testo del decreto.

PRESIDENTE avverte che il decreto 12 ottobre 1945, n. 690, fu sottoposto all'esame delle Commissioni riunite dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, e ricorda che il Ministro di allora dichiarò che, data la difficoltà di poter introdurre emendamenti nel testo del decreto, avrebbe fatto una circolare agli uffici del Genio civile, nella quale sarebbe stato fatto cenno del parere espresso dalla Consulta.

LEONE osserva che né il parere espresso dalla Consulta, né la circolare del Ministro hanno avuto pratico effetto, poiché le cooperative sono tuttora ostacolate nell'assunzione dei lavori. Ricorda che le cooperative possono concorrere all'assunzione dei lavori solo fino all'importo di cinque milioni, e non si conosce ancora la risposta del Ministro all'interpellanza del Consultore Pastore, che chiedeva l'aumento di tale somma. A parte il fatto che la legge del 1911 stabiliva il limite di tale importo nella somma di 200.000 lire (evidentemente molto superiore a quella di cinque milioni di oggi), fa presente che spesso le cooperative, anche quando hanno vinto i concorsi, non possono praticamente eseguire i lavori, per l'opposizione del Genio civile, il quale, fra l'altro, può rifiutare i

pagamenti, anche dopo che i lavori siano stati eseguiti

Raccomanda quindi vivamente al Ministro di dare le opportune disposizioni, affinché la esecuzione dei lavori sia affidata alle cooperative, specialmente a quelle attrezzate, le quali possono impiegare mano d'opera proveniente dai partigiani e dagli ex-combattenti. Prospetta poi al Ministro l'opportunità di dare disposizioni agli uffici del Genio civile, acciocché essi, interpretando la legge in modo meno restrittivo, non rallentino o ostacolino l'esecuzione dei lavori. Esprime infine il desiderio che la circolare sia ripetuta e che sia lasciata una certa elasticità di giudizio agli uffici, in modo da non tenerli troppo vincolati al limite di 5 milioni, specie quando si trovano di fronte a cooperative adeguatamente attrezzate.

BAVARO si associa alle raccomandazioni del Consultore Leone, come rappresentante dei combattenti, partigiani e reduci.

VICENTINI desidererebbe conoscere la ragione per la quale i 4 miliardi e 900 milioni, che erano stati assegnati alla Lombardia con il precedente decreto, si sono poi ridotti a 2 miliardi e 600 milioni a vantaggio di altre provincie. Pur non intendendo fare questioni campanilistiche, ricorda che il 66 per cento delle maestranze vivono nell'Italia settentrionale e che pertanto il fenomeno della disoccupazione ed il relativo problema dell'ordine pubblico hanno una speciale importanza nelle provincie dell'Italia settentrionale.

FANTONI, premesso che le disposizioni dei recenti provvedimenti riguardano soltanto le provincie restituite all'Amministrazione italiana, domanda se della somma precedentemente stanziata di 37 miliardi e di quella di 8 miliardi autorizzata con il provvedimento in esame, una parte sia stata assegnata alla provincia di Udine che non figura tra quelle restituite all'Amministrazione italiana.

VANONI osserva che le pratiche burocratiche relative allo stanziamento dei 37 miliardi si svolgono con una certa lentezza, causata dalla situazione in cui versano oggi gli uffici del Genio civile, i quali si trovano in condizioni di personale e di attrezzatura insufficienti alle necessità del momento. Ciò ha dannose ripercussioni nella pronta applicazione dei provvedimenti adottati dal Ministero dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione e allo scopo di ricostruire le opere distrutte dalla guerra.

Fa poi presente altri inconvenienti di carattere burocratico che sorgono se le somme autorizzate non saranno erogate entro

il termine previsto, cioè prima del 30 giugno 1946, perché per le erogazioni di fondi dopo tale termine occorrerebbe rinnovare le istruttorie e le pratiche relative. Fa presente quindi la necessità di procedere ad una rapida attrezzatura degli uffici del Genio civile, bandendo nuovi concorsi e immettendo, con le dovute garanzie di carattere tecnico e morale, degli avventizi, i quali potrebbero essere impiegati in compiti di istruttoria preliminare, di preparazione e di studio. Ritiene che in tal modo sarà possibile agli uffici del Genio civile di poter concorrere all'elaborazione dei progetti che non sempre possono essere predisposti dalle amministrazioni provinciali e comunali a causa della loro deficiente attrezzatura tecnica; ed osserva che ciò permetterà di guadagnare tempo, restando così nei limiti di applicazione della legge.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara anzitutto che, per quanto riguarda la formulazione di un piano organico nazionale di lavori pubblici — della cui necessità è convinto — non molto è stato fatto finora, sia a causa di varie gravi difficoltà inerenti alla situazione italiana (divisione del territorio, scarsità di comunicazioni, necessità impellenti di alcune zone, nonché scarsa attrezzatura degli uffici centrali e periferici), sia per la divisione dei compiti esistente nell'anno scorso tra il Ministero della ricostruzione — le cui benemeritenze non intende sottovalutare — e altri Ministeri, tra cui quello dei lavori pubblici, poiché con tale divisione di compiti si veniva a creare un distacco tra gli organi di studio accentrati nell'Amministrazione del Ministero della ricostruzione e gli organi esecutivi, posti alle dipendenze degli altri Ministeri.

Dopo la soppressione del Ministero della ricostruzione ha ritenuto opportuno ricostruire il Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo particolarmente adatto allo studio e alla preparazione di un piano organico nazionale di lavori, non solo per capacità tecnica e tradizione, ma anche per il fatto di essere collegato con gli altri Ministeri, in quanto nel suo seno contiene rappresentanti di varie Amministrazioni. Aggiunge che alle dipendenze del Consiglio Superiore è posto un Comitato tecnico centrale, organo consultivo di vaste capacità, che si giova a sua volta dell'opera di uno speciale organo di studio e di coordinamento di carattere tecnico, che più facilmente può provvedere alla formulazione di un piano organico di esecuzione di lavori.

Dopo aver ricordato come l'Amministrazione del Ministero sia stata decentrata

con l'istituzione dei Provveditorati regionali, i quali, nell'ambito della regione, hanno sostanzialmente gli stessi poteri del Ministero, informa le Commissioni che, circa un mese fa, i provveditori regionali sono stati invitati a trasmettere al Ministero, entro il 31 marzo, un piano organico di lavori da compiersi nel territorio di ciascuna regione. Ricorda, a tale proposito, che questo piano organico deve essere concretato dai prefetti insieme coi rappresentanti degli enti locali ed economici, ossia delle Camere di commercio e degli Uffici del lavoro delle varie provincie; ed aggiunge che si è ritenuto opportuno far capo agli enti a carattere statale, che possono meglio prospettare le esigenze delle categorie degli imprenditori e dei lavoratori, anziché rivolgersi direttamente alle categorie interessate, le quali potrebbero rappresentare interessi troppo particolari o egoistici.

Concludendo su questo argomento, dichiara che i piani regionali saranno coordinati in un piano nazionale dal Comitato tecnico e quindi sottoposti all'approvazione del Consiglio Superiore, il quale curerà anche, previa elaborazione del Comitato tecnico centrale, il piano di priorità dei lavori da eseguire.

Assicura poi il senatore Abbiate che il Ministero ha rivolto ogni sua cura a limitare, ed eventualmente ad eliminare, lavori di carattere improduttivo. Spiega come ogni regione, provincia o comune segnali al Ministero le proprie specifiche necessità attraverso continue pressioni da parte dei rappresentanti degli organi locali, ma dichiara che non si può dar corso a queste esigenze, se non dopo aver compiuto un esame di quelle che sono le necessità sul piano nazionale, al fine di non sconvolgere ogni criterio di organicità nell'esecuzione dei lavori.

Quanto alla questione delle cooperative, accennata dal senatore Abbiate, e sulla quale si sono intrattenuti i consultori Leone e Bavaro, tiene a dichiarare che sono state date opportune disposizioni con due circolari, nel senso di agevolare il più largamente possibile le cooperative stesse. E la riprova di ciò si ha nel fatto che si è dovuto intervenire per porre freno agli abusi che si stavano determinando in seguito alle disposizioni date, perché molte imprese private si sono trasformate in pseudo-cooperative per ottenere facilitazioni.

Dà poi ragione delle considerazioni che hanno indotto il Ministero a limitare a 5 milioni l'importo al quale le cooperative sono ammesse ad assumere lavori, rilevando che

accanto a cooperative bene attrezzate ed adatte ad eseguire rapidamente ed economicamente i lavori sono sorte altre cooperative, prive spesso di attrezzature e di capitali, che portano la loro concorrenza al di là di quel limite che la prudenza e l'esperienza avrebbero dovuto suggerire. Osserva che il fatto di limitare, almeno in un primo periodo, l'azione lavorativa di tali cooperative, oltre ad eliminare un danno nell'esercizio dei lavori, darà ad esse la possibilità di assumere la dovuta esperienza ed incrementare la loro capacità finanziaria, consentendo un maggiore sviluppo nel futuro delle cooperative stesse sulla base delle loro effettive possibilità.

Ricorda infine le non poche facilitazioni accordate in questo campo; quali, ad esempio, lo spostamento del limite da cinque a venticinque milioni nel caso di consorzi di cooperative, ossia di organizzazioni più efficienti e meglio attrezzate, capaci di dare le necessarie garanzie, e la divisione dei lavori in lotti, in modo da farli rientrare nei limiti delle somme anzidette, al fine di dare lavoro al maggior numero possibile di cooperative.

Rispondendo al relatore Rossi, che si è intrattenuto sull' stanziamento della somma di 37 miliardi stabilito con il decreto del 12 ottobre 1945, dichiara che la richiesta di ulteriori fondi è essenzialmente in relazione con i recenti aumenti dei salari dei lavoratori (la retribuzione giornaliera di un manovale, ad esempio, è salita da lire 279.72 a lire 374.04), per cui il Ministero si è trovato nella condizione, a metà del mese di gennaio, di non avere i fondi sufficienti per poter portare a compimento i lavori già iniziati.

Spiega poi al Consultore Vicentini che la somma di 4 miliardi e 689 milioni era quella assegnata alla Lombardia in seguito all'indagine fatta per conoscere quale era il fabbisogno di lavori da eseguire in tutto il territorio del Regno, che ammontava a 75 miliardi e 535 milioni. Poiché lo stanziamento è stato di 37 miliardi, si è resa necessaria una congrua riduzione degli stanziamenti per tutte le regioni, e quindi alla Lombardia è stata assegnata la somma di 2 miliardi e 610 milioni. Ad ogni modo, ritiene opportuno affermare che nell'assegnazione e distribuzione delle somme alle varie zone d'Italia, il Ministero terrà presenti le necessità delle varie regioni, secondo i danni effettivamente subiti e le esigenze della disoccupazione.

Prevede un aggravamento del già grave problema della disoccupazione con l'imminente sblocco dei licenziamenti dei lavoratori industriali ed osserva che, avendo fatto

presente in seno al Consiglio dei Ministri che per affrontare in pieno tale problema saranno necessarie nuove richieste di fondi, ha avuto dal Tesoro assicurazioni che, per lavori produttivi, sarà fatto ogni sforzo per venire incontro alle necessità del Ministero.

Riconosce che le osservazioni fatte dal Consultore Vanoni sulla effettiva possibilità di spendere le somme stanziare hanno purtroppo un effettivo fondamento, specie per quel che riguarda l'alta Italia e in particolare la Lombardia. Dichiarò che il ritardo nella spesa delle somme previste è da attribuirsi in modo particolare al fatto che ai notevoli stanziamenti concessi dal primo gennaio al 30 giugno non ha fatto riscontro un'adeguata attrezzatura, tempestivamente predisposta, da parte degli uffici tecnici degli enti locali delle regioni settentrionali, i quali erano stati autorizzati ad effettuare i lavori direttamente a causa dell'inadeguatezza dell'organizzazione amministrativa del Ministero dei lavori pubblici di fronte alle complesse esigenze del momento.

Rileva a questo proposito che il Governo aveva fatto tutto il possibile perché il passaggio all'Amministrazione italiana delle provincie del nord non causasse la minima interruzione nell'esecuzione dei lavori, provvedendo, all'inizio del nuovo anno, alla nomina dei Provveditori regionali per le regioni del nord, all'invio del personale necessario ed anche all'assegnazione delle somme necessarie.

Illustra quindi la vastità e la molteplicità dei problemi che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha dovuto affrontare, osservando che essa si è trovata e si trova ancora di fronte ad una tale massa di lavori quale non si è avuta dalla formazione del Regno d'Italia sino ad oggi. Fa presente che per far fronte a tali compiti, così vasti e complessi, il Ministero è stato costretto a ricorrere all'opera di avventizi e di tecnici assunti con contratto a termine, i quali — è doloroso constatarlo — non hanno fatto buona prova, non portando in genere un particolare slancio o la necessaria dirittura morale nell'adempimento dei loro compiti. Assicura che, dal momento che è necessario seguire questa via, si procederà però con la dovuta cautela. Riconosce, a questo proposito, la necessità di rinsanguare l'Amministrazione bandendo nuovi concorsi; ed è lieto di annunciare che, dopo varie sollecitazioni, la Presidenza del Consiglio ha dato disposizioni per la riapertura dei concorsi. Si ripromette di bandirne alcuni nel cor-

rente anno in tempi successivi in modo da facilitare la necessaria selezione del personale e l'accesso nell'Amministrazione ai reduci ed ai partigiani.

A proposito dell'accenno fatto dal Consultore Vicentini sul problema della connessione tra lavori pubblici e ordine pubblico, dichiara che l'ordine pubblico non si tiene con i lavori pubblici e che anzi non si possono fare lavori pubblici, se non c'è ordine pubblico. Con tale affermazione non intende però negare che in alcuni casi particolari l'esecuzione tempestiva di lavori pubblici possa prevenire eventuali disordini; e a tal fine anzi occorre che gli amministratori locali segnalino in tempo quelle situazioni che possono dar luogo a disordini onde dare la possibilità di prevenirli. Ma dichiara apertamente che non è possibile ristabilire l'ordine pubblico attraverso i lavori pubblici; giacché se si instaurasse il sistema di far intervenire lo Stato ogni qualvolta si verifica una manifestazione contraria all'ordine pubblico, lo Stato sarebbe ben presto messo di fronte alla tragica situazione di dichiarare fallimento, visto che i danni arrecati dalla guerra nel nostro Paese ammontano alla cifra astronomica di 2,500 miliardi. D'altra parte, osserva che il criterio di eseguire i lavori per porre fine ad agitazioni costituisce un gran pericolo non solo per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma anche perché sconvolge lo stesso programma dei lavori pubblici. Cita, ad esempio, le agitazioni a ripetizione avvenute ad Andria, che hanno portato alla conseguenza che in quella cittadina si sta attualmente costruendo un campo sportivo, mentre esistono altre regioni in cui decine di migliaia di persone hanno avuto le loro abitazioni distrutte. Dichiarò infine che, soltanto quando una agitazione risulti fondata, il Ministero potrà autorizzare l'esecuzione di lavori e l'erogazione dei relativi fondi.

Rispondendo al Consultore Fantoni, che ha accennato alla situazione della provincia di Udine, tiene a dichiarare che tale provincia non è affatto dimenticata dal Governo italiano, pur essendo ancora sottratta alla sua amministrazione; e ricorda un accordo, recentemente concluso con il Governatore militare di Udine, attraverso il quale si è potuto ottenere che l'Amministrazione italiana, almeno per quel che riguarda la sfera dei lavori pubblici, subentri all'Amministrazione alleata, salvo l'approvazione del Governatore militare alleato. Osserva come in tal modo sia stato possibile all'Amministrazione

dei lavori pubblici di assumere in quella provincia notevoli impegni, anzitutto per far fronte al problema della disoccupazione, ed in secondo luogo per far bene sentire alla popolazione locale, e più ancora a quella confinante, che l'Italia è un Paese ben vivo e vitale e capace quindi di provvedere generosamente alle esigenze dei propri figli

DELLA GIUSTA pone in evidenza il fatto che degli organi che dovranno fornire ai Provveditorati gli elementi necessari alla compilazione dei piani regionali, due, il prefetto e l'ufficio del lavoro, sono di nomina ministeriale, mentre uno soltanto, la Camera di commercio, è a base elettiva; e prevede che quest'ultima finirà con l'essere una espressione di interesse di categoria più che di interesse generale, poiché nel suo seno prevarranno certamente gli interessi di categoria.

Propone pertanto che fra gli organi di cui sopra possa essere compresa anche la Camera del lavoro con rappresentanza elettiva locale e regionale o anche la Confederazione generale del lavoro con rappresentanza nazionale.

FIORITTO ritiene che fra gli organi che devono fornire ai Provveditorati gli elementi necessari alla compilazione dei piani regionali dovrebbe anche essere compresa l'Amministrazione provinciale, che, oltre ad essere elettiva, riassume tutti gli interessi di una determinata zona.

PRESIDENTE fa presente che il compito di raccogliere i vari pareri nell'ambito della provincia spetta ai prefetti.

COLASANTO, per quanto riguarda la questione delle Camere di commercio, osserva che potrebbe essere forse generalizzato, come è stato fatto a Napoli, il sistema delle Consulte, in cui i lavoratori sono largamente rappresentati. Raccomanda pertanto che gli uffici che devono compilare i dati statistici siano quelli delle Camere di commercio, nei quali sono anche rappresentati i lavoratori.

In merito alla questione delle cooperative, raccomanda che in tutte le provincie sia applicata la legge del 1906, che può consentire l'opportuna selezione delle cooperative stesse e che infine, d'accordo col Genio civile, si eviti ad ogni costo l'ammissione di speculatori nelle pseudo-cooperative. Tiene poi a dichiarare che i fatti di Andria, che del resto non sono encomiabili, non sono stati causati dalla guerra, ma dalla grave siccità che ha devastato le campagne. Indubbiamente la costruzione di un campo sportivo è stato un errore, tanto più che ad Andria si potevano costruire case, visto che in quella cittadina

un certo numero di persone vive ancora nelle grotte. Pertanto, se errore è stato quello compiuto dagli agitatori di quella località, errore è stato anche quello commesso dai dirigenti delle amministrazioni locali.

LEONE raccomanda, in merito alla questione delle cooperative, che sia elevato il limite di cinque milioni relativo alla possibilità di assunzione dei lavori e che nel frattempo siano date disposizioni agli uffici regionali del Genio civile, nel senso di accordare ad essi una certa larghezza di giudizio per quanto riguarda la capacità tecnica delle cooperative concorrenti.

MANES ANTONIO ricorda che quando le Commissioni si riunirono per dare il proprio parere sul provvedimento che erogava i 37 miliardi, il Ministro allora in carica dei lavori pubblici, in seguito al rilievo che la ripartizione di detto stanziamento non era stata fatta con criterio di equità, dette assicurazione — ora non ripetuta dal Ministro Cattani — che erano già stati stabiliti altri stanziamenti in aumento per le regioni meridionali. Raccomanda pertanto che nella formulazione del piano nazionale si tenga conto della necessità assoluta di provvedere alle opere pubbliche del Mezzogiorno con una assegnazione proporzionale alle altre regioni d'Italia.

Osserva poi che se l'assegnazione dei lavori pubblici ha luogo, per far fronte al fenomeno della disoccupazione, sulla base del computo numerico dei disoccupati, può accadere che la maggior parte di tali lavori sia compiuta in regioni che hanno il massimo della disoccupazione, ma minor bisogno di lavori pubblici, mentre non sarebbero eseguiti in quelle che si trovano in condizioni più arretrate, nelle quali minore è la disoccupazione.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara, in merito alle osservazioni fatte dai Consulenti Della Giusta, Fioritto e Colasanto, che i provveditori hanno un organo consultivo tecnico regionale stabilito dal legge, cioè il Comitato dei provveditori. Spiega che l'organizzazione prevista ha carattere provvisorio, e sperimentale, suscettibile di ulteriori sviluppi, ed illustra le ragioni che hanno fatto cadere la scelta sul prefetto, che è il portavoce delle esigenze delle amministrazioni provinciali e comunali, sugli uffici del lavoro, che raccolgono la voce delle organizzazioni sindacali locali e quindi, attraverso gli uffici di collocamento, fanno conoscere le esigenze della disoccupazione, e sulle Camere di commercio, che fanno sentire gli interessi dei vari gruppi commerciali e

considerare la situazione in rapporto alla possibilità del credito locale, facendo presente che tale organizzazione è stata predisposta a difesa dei più deboli, perché democrazia vuol dire difesa dei più deboli dalla sopraffazione degli elementi più attivi, i quali spesso si agitano e premono per essere soddisfatti nelle loro esigenze a danno di quei gruppi di lavoratori o imprese meno solleciti nella manifestazione delle loro necessità.

Concludendo, dichiara che tale sistema è stato predisposto per dare le opportune garanzie di imparzialità e per conseguire la visione, contemporanea e generale, dei vari ed opposti interessi.

Quanto alle cooperative può assicurare il Consultore Leone che il Ministero segue con la più grande attenzione l'attività di questi organismi, prendendo sommamente a cuore l'attribuzione ad essi dei lavori necessari in questo momento, e che tutte le agevolazioni sono usate dagli organi competenti per facilitare alle cooperative, o a consorzi di cooperative, l'assunzione di appalti di lavori.

Riconosce che, come ha affermato il Consultore Manes, i due problemi relativi all'esecuzione di opere pubbliche ed al sollievo della disoccupazione non sempre si presentano contemporaneamente nella stessa regione. Tenendo presente questa considerazione ha stabilito per le regioni dell'Italia meridionale una deroga al principio che la mano d'opera disoccupata debba essere impiegata nei lavori di ricostruzione. In tal modo sarà possibile procedere alla costruzione di opere nuove in quelle zone tradizionalmente trascurate e che hanno quindi un particolare, impellente bisogno di essere portate ad un livello di attrezzatura civile paragonabile almeno a quello di altre località. Aggiunge di aver provveduto ad erogare con maggiore larghezza fondi a favore delle provincie meridionali, anche per la ricostruzione di opere danneggiate dalla guerra: così per la Calabria sono stati erogati 60 milioni per la costruzione dell'acquedotto di Crotona e 135 milioni per i lavori del porto della stessa città.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

ZOLI raccomanda all'attenzione del Governo alcune istituzioni, che non rientrano tra quelle elencate nell'articolo 1 del provvedimento in esame. Si tratta delle istituzioni di beneficenza, che, pur non avendo un carattere pubblico, rispondono ad un evidente interesse pubblico, come asili e orfanotrofi privati, devastati dalla guerra, i quali, vi-

vedo della carità pubblica, non sono in grado di provvedere alla ricostruzione dei loro edifici e alla riparazione dei danni subiti per effetto della guerra. Ricorda che gli Alleati, durante il periodo della loro occupazione, avevano parificato questi istituti privati di beneficenza alle istituzioni pubbliche, dando disposizioni perché si provvedesse ai lavori suddetti a carico della finanza dello Stato; ma col cessare dell'occupazione alleata è stato invece disposto che tali lavori non siano eseguiti.

Rivolge quindi al Governo la seguente raccomandazione:

«Le Commissioni riunite Finanze e Tesoro — Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, raccomandano al Governo che tra gli enti previsti all'articolo 1 del provvedimento relativo all'autorizzazione della spesa di lire 8 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito, per la ricostruzione ed a sollievo della disoccupazione, siano compresi anche gli enti privati di beneficenza»

SCHIAVI si associa alla raccomandazione del Consultore Zoli.

PRESIDENTE mette in votazione la raccomandazione suddetta.

(È approvata — Gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 sono approvati senza discussione).

Dichiara che le Commissioni riunite esprimono parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo, con la raccomandazione testé approvata.

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione di spesa per la costruzione di ricoveri stabili per le persone rimaste senza tetto in conseguenza della guerra e per il ripristino di fabbricati degli Istituti autonomi per le case popolari. (N. 117).

CASALI, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, premesso che il provvedimento in esame riprende le disposizioni del decreto 22 settembre 1945, n. 637, limitatamente però ai lavori di riparazione e ricostruzione di fabbricati di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari, dichiara di non avere nulla da obiettare per quanto riguarda i lavori di riparazione e di ricostruzione dei fabbricati, mentre solleva qualche dubbio circa l'esecuzione dei lavori di completamento di fabbricati, appartenenti agli

enti suddetti, la cui costruzione sia rimasta sospesa a causa della guerra. Ritiene infatti che a tali nuove costruzioni, la cui spesa è per circa tre quarti a carico dello Stato, si possa procedere in momenti normali, quando vi è un opportuno margine di ricchezza, non nella situazione odierna con una finanza statale che versa in così gravi condizioni.

D'altra parte osserva che il problema del fabbisogno delle case non può essere risolto con programmi di lieve portata: per affrontarlo adeguatamente occorre che la politica economica si basi senz'altro, o per lo meno si avvii, ad un aggiustamento del rapporto tra investimento e reddito.

Raccomanda pertanto che gli stanziamenti relativi all'esecuzione di lavori nelle case di proprietà degli istituti autonomi, siano limitati il più possibile e che sia promossa una più attiva politica economica per il raggiustamento del rapporto corrente tra investimento e reddito.

FIORITTO, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni*, osserva che il provvedimento in esame riguarda soltanto il ripristino di fabbricati degli istituti autonomi per le case popolari e quindi in sostanza non è che un provvedimento complementare del decreto legislativo Luogotenenziale 22 settembre 1945, n. 637, che già stabiliva al medesimo fine uno stanziamento di oltre due miliardi. Mancando elementi precisi o dati statistici sui lavori già compiuti, non può giudicare se l'erogazione di altri due miliardi, stabilita col provvedimento in esame, sia sufficiente al bisogno o se non si dovrà, in un tempo più o meno lontano, chiedere lo stanziamento di nuovi fondi.

Ricorda che nel 1919, per incoraggiare l'iniziativa privata alla costruzione di nuovi fabbricati fu adottato il provvedimento di esonerare dal pagamento della fondiaria per venti anni le nuove costruzioni, ed osserva che nessun provvedimento del genere è stato adottato in questo periodo. Frattanto il capitale privato è restio ad immobilizzarsi nella costruzione di nuovi fabbricati ed il bisogno di nuove case si fa sempre più impellente, non solo perché gli edifici adibiti ad uso di abitazione hanno subito danni dalla guerra, ma anche perché dal 1937 non si costruiscono case in Italia.

Fa presente l'opportunità che, se si dovessero concedere più larghi fondi agli istituti autonomi per le case popolari, perché tale spesa non fosse inutile, si dovrebbe procedere ad una riorganizzazione degli istituti

stessi, giacché, come è noto, essi si trovano in condizioni economiche disastrose.

Raccomanda pertanto che in una prossima riunione delle Commissioni riunite possa essere esposto da parte del Governo un piano graduale ed integrale di ricostruzione edilizia, destinato a risolvere uno dei problemi più urgenti ed angosciosi che in questo momento pesano sulla Nazione.

SCHIAVI fa presente, come presidente di un istituto autonomo di case popolari, che la situazione degli istituti di più recente formazione e di minore capacità finanziaria è tale da non poter più consentire loro di vivere. A Forlì, per esempio, vi è un istituto con 5 milioni e 500 mila lire di deficit amministrativo, il quale non sa più come tirare avanti, pur avendo ridotto notevolmente il numero dei suoi impiegati. Prospetta anche l'impossibilità di sanare il disavanzo con l'aumento dei fitti testè stabilito, perché bisognerebbe aumentare i fitti del 300 o 400 per cento; e non va dimenticata la funzione di questi istituti che è quella di costruire case a buon mercato. Si domanda anzi, a tale proposito, quali affitti si potranno stabilire quando si dovrà riprendere la costruzione *ex novo* di edifici di abitazione, perché, dato l'altissimo costo del materiale, non sarà certamente possibile fissare affitti tollerabili con il solo interesse pagato dallo Stato.

Osserva infine che i Provveditorati, pur essendo animati dalle migliori intenzioni, si trovano spesso di fronte a difficoltà burocratiche create dalla Corte dei conti, la quale procede con criteri troppo antiquati e non rispondenti più all'effettiva realtà delle cose.

Ritiene ancora troppo basso, data la svalutazione della moneta, il limite di 30 milioni — fissato precedentemente in 300 mila lire — entro il quale il provveditore ha facoltà di approvare lavori. D'altra parte non si spiega perché la Corte dei conti non ammetta, quando c'è un'eccedenza di fondi a lavoro ultimato, che i fondi residui possano essere impiegati in altri lavori nella stessa località, a giudizio del provveditore. Concludendo, osserva, che se i provveditori godono la fiducia del Governo, dovrebbe esser loro lasciata una maggiore larghezza di movimento.

Per le ragioni suesposte propone il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni riunite Finanze e Tesoro — Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, discutendo la proposta di autorizzazione di spesa per la costruzione di ricoveri stabili per le persone rimaste senza

tetto in conseguenza della guerra e per il ripristino di fabbricati degli istituti autonomi per le case popolari,

avuta cognizione della deplorable condizione amministrativa e finanziaria degli istituti di più recente formazione e di minore entità patrimoniale, per cui essi si trovano ad avere un notevole disavanzo passato e presente che non può essere colmato, nonostante le economie praticate nelle spese per il personale, né dalla perequazione né dall'adeguamento degli affitti, fino ad oggi consentiti e non ancora applicati, informata del pari della arretratezza e dell'inadeguatezza dei criteri praticati dalla Corte dei conti nell'approvazione delle spese sostenute dagli istituti per le riparazioni e per le nuove costruzioni, autorizzate dai Provveditorati,

esprimono il voto che il Governo:

a) metta gli istituti in grado, con appositi concorsi finanziari, di poter riprendere la loro attività normale;

b) adegui i sistemi di controllo della Corte dei conti alla rapidità che l'urgenza del costruire impone;

c) fornisca agli istituti i capitali occorrenti sia per le riparazioni come per i complementi dei fabbricati dimezzati, e più ancora per le nuove costruzioni, a condizioni tali di favore, sia per la sorte come per l'interesse, da rendere gli affitti commisurati ai costi, tali da riuscire comportabili per i guadagni delle categorie di operai e di impiegati che li dovranno pagare ».

COLASANTO si associa a quanto ha detto il Consultore Schiavi in merito alle case popolari. In particolare fa presente che urgono provvedimenti per la moratoria dei debiti. Ritiene infine che lo stanziamento di due miliardi sia assolutamente insufficiente.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara che la situazione è veramente quella messa in luce dal Relatore Casali, ossia che l'attuale rapporto tra investimento e reddito è tale da paralizzare l'attività edilizia. Ora ritiene che la giusta politica del Governo, di fronte ad una situazione di tal genere, sia quella suggerita dal Relatore Casali, perché solo seguendo una politica economica intesa al riaggiustamento del rapporto tra investimento e reddito si permetterà alle iniziative private di trovare la loro convenienza nella ripresa dell'attività edilizia.

Ricorda che gli aiuti concessi all'iniziativa privata perché possa procedere alla riparazione dei fabbricati sono insufficienti rispetto ai bisogni, dato lo squilibrio del rap-

porto tra investimento e reddito; e pertanto tali aiuti vanno a vantaggio soltanto dei più ricchi, di quelli cioè che possono superare il limite della non convenienza; fatto questo che costituisce evidentemente una grave ingiustizia. Ma aggiunge che il senso di ribellione che può sorgere di fronte a tale ingiustizia deve essere represso, quando si pensi che, tutto sommato, questi privilegiati, che con l'aiuto dello Stato possono costruire nuove case, danno effettivamente un notevole contributo alla soluzione del gravissimo problema dei senza tetto. Dichiara infatti che circa 350 mila vani sono stati già riparati e 251 mila sono in corso di riparazione, con un contributo del 33 per cento, più un premio di acceleramento del 10 per cento nel caso in cui i lavori siano stati compiuti entro il 31 dicembre 1945. In tal modo sarà possibile non aggravare i danni dei fabbricati già danneggiati, non sospendere del tutto l'attività edilizia ed dare lavoro a tutti quegli operai la cui opera è connessa con l'attività edilizia.

Considera poi il problema dei senza tetto che non può essere trascurato in attesa che si riassetti il rapporto tra investimento e reddito. Fa presente come l'edilizia popolare, in parte trova sbocco attraverso l'opera degli istituti delle case popolari, ed in parte troverà sbocco attraverso altri sistemi che sono allo studio e che è augurabile possano essere attuati nel più breve tempo possibile, per cui sarà possibile costruire edifici a carattere definitivo ed a prezzi inferiori a quelli sostenuti per la costruzione di baraccamenti.

Aggiunge che soltanto in una fase successiva, migliorato il rapporto tra investimento e reddito, potrà prendere sviluppo la grande attività costruttiva nazionale, basata essenzialmente sull'iniziativa privata.

Riconosce che la somma stanziata col provvedimento in esame è inadeguata, anche in considerazione della svalutazione odierna della lira. Pone in evidenza il fatto che questa spesa ha soprattutto il carattere di conservazione del patrimonio, perché si tratta di completare quegli edifici che erano già stati iniziati e la cui costruzione era rimasta sospesa a causa della guerra o di riparare quelli danneggiati dalla guerra e di dare un certo sollievo alla disoccupazione locale.

Dichiara poi al Consultore Fioritto che attualmente è allo studio un provvedimento che contempla tutta una serie di agevolazioni per le nuove costruzioni. Si augura che tale provvedimento possa entrare in attuazione appena sarà possibile riprendere su vasta scala l'attività privata delle costruzioni.

Rispondendo al Consultore Schiavi, osserva che proprio perché gli istituti autonomi per le case popolari versano in gravi condizioni finanziarie è stato necessario l'intervento dello Stato. Riconosce che qualche istituto ha fatto un po' di resistenza alla perequazione degli affitti recentemente stabilita, perché è rimasto impressionato dagli aumenti del 300-400 per cento in apparente contrasto con gli aumenti del 30, 40 o 60 per cento stabiliti per i privati. Fa presente a questo proposito che gli inquilini degli istituti autonomi per le case popolari pagano ancora, nella maggior parte dei casi, affitti talmente bassi da non rappresentare oggi alcuna entità apprezzabile; e ricorda i risultati delle indagini fatte insieme alla Confederazione generale del lavoro, dirette ad indagare sul rapporto attuale tra i salari degli operai e la pigione da essi pagata, per arrivare alla conclusione che in genere il rapporto attuale tra pigione e salario è del 2, e qualche volta del 3 per cento per alcuni appartamenti, in relazione al rapporto del 20 per cento che era quello iniziale. Conseguentemente, anche se oggi fosse concesso un aumento di fitto del 300 per cento, si sarebbe notevolmente al di sotto del rapporto iniziale tra pigione e salario.

SCHIAVI osserva che c'è una difficoltà psicologica a far comprendere al popolo la giustezza del ragionamento fatto dal Ministro

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara che il secondo punto sul quale sono state dirette le indagini riguarda appunto quelle difficoltà di ordine psicologico a cui accennava il Consultore Schiavi. Ci si è preoccupati infatti che le masse che abitano le case degli istituti popolari non dovessero ritenere eccessivi gli aumenti di affitto, onde evitare malumori e agitazioni. Informa le Commissioni che il rapporto tra i lavoratori che abitano le case degli istituti popolari e il totale della massa lavoratrice è del 3, 5 o al massimo 10 o 15 per cento e cioè che gli abitanti delle case degli istituti popolari costituiscono un gruppo di privilegiati nell'interno della categoria dei lavoratori. Conclude quindi affermando che un provvedimento che chiamasse lo Stato a sovvenire gli istituti per le case popolari acciocché fossero mantenute le attuali pigioni, mentre non costituirebbe per detti istituti un risanamento economico effettivo, estenderebbe i suoi benefici effetti soltanto ad una minima parte della categoria dei lavoratori. Ritiene che con questo ragionamento ogni difficoltà di carattere psicologico potrebbe considerarsi superata.

Dichiara poi di non essere d'accordo con il Consultore Schiavi circa i rilievi da lui fatti sui controlli della Corte dei conti. È favorevole a che si invochi da parte degli uffici un più intenso lavoro e una maggiore sollecitudine nel disbrigo delle pratiche, ma è contrario ad una richiesta di abolizione e di allentamento dei controlli, perché democrazia è soprattutto controllo e ogni volta che si auspica di abolire i controlli, in realtà si auspica di abolire la democrazia. A questo riguardo tiene a dichiarare che in una riunione del Consiglio dei Ministri avvenuta alcuni giorni fa, ha rifiutato un progetto di decreto che tendeva precisamente ad abolire i controlli della Corte dei conti o a ridurli esclusivamente al controllo della quietanza finale, per tutti i lavori affidati ai comuni, alle provincie ed agli enti locali in genere, ritenendo che tale decreto, che senza dubbio avrebbe accelerato l'esecuzione dei lavori, avrebbe anche arrecato inevitabilmente danno all'erario dello Stato e al costume democratico del Paese.

Termina affermando, in riferimento a quanto ha auspicato il Consultore Colasanto, che la moratoria è stata già concessa agli istituti delle case popolari.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, col passaggio agli articoli.

CASALI, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, dichiara, a proposito dell'articolo 1, che sarebbe desiderabile che si assorbissero prima i fondi disponibili per riparare i danni di guerra e poi si concedessero quelli per l'esecuzione di lavori di completamento di fabbriche, la cui costruzione è rimasta sospesa in conseguenza della guerra.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara che la somma disponibile è inferiore al fabbisogno e quindi che non c'è pericolo che si verifichi l'eventualità accennata dal Relatore Casali.

(L'articolo 1 è approvato. Anche l'articolo 2 è approvato senza discussione).

PRESIDENTE avverte che sono stati presentati tre ordini del giorno.

Il primo, del Relatore Casali, è così concepito

« Le Commissioni riunite Finanze e Tesoro - Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, invitano il Governo a promuovere una più attiva politica economica di riaggiustamento dei rapporti tra investimenti e redditi, onde l'offerta di case aumenti nella proporzione dei bisogni, soprattutto mediante ricorso

al risparmio ed al credito e non allo Stato, le cui condizioni finanziarie non consentono in questo periodo alcun aumento di oneri ».

Lo mette ai voti.

(È approvato)

Dà lettura dell'ordine del giorno presentato dal Consultore Fioritto e così formulato:

« Le Commissioni riunite Finanze e Tesoro - Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, fanno voti ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro perché in una prossima riunione delle Commissioni riunite stesse espongano un piano graduale ed integrale di ricostruzione edilizia, destinato a risolvere uno dei problemi più urgenti della rinascita nazionale ».

Lo mette ai voti.

(È approvato)

Ricorda infine l'ordine del giorno del Consultore Schiavi di cui ha già dato lettura.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara che può accettare come raccomandazione l'ordine del giorno del Consultore Schiavi, purché non si parli di abolizione di controlli da parte della Corte dei conti, ma

soltanto di un loro adeguamento alle necessità del momento.

MANES ANTONIO crede di interpretare il pensiero dei componenti la Commissione Finanze e Tesoro dichiarando di non poter accettare l'ordine del giorno Schiavi, perché è precipuo compito della Commissione di invigilare a che le spese siano contenute e non aumentate, e soprattutto a che siano resi validi ed energici i controlli da parte di tutti gli organi dello Stato

FIORITTO, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni*, invita il Consultore Schiavi a ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE prospetta al Consultore Schiavi l'opportunità di ritirare il suo ordine del giorno, che è in opposizione ai criteri seguiti dalla Commissione Finanze e Tesoro.

SCHIAVI dichiara di ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE dichiara che le Commissioni riunite esprimono parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo, con le raccomandazioni testè approvate.

La seduta termina alle 13.15.

